

Madri segrete

■ Segue dalla 1ª pagina

aspetti pericolosi e a mio parere irrispettosi della dignità e della sicurezza delle donne che hanno partorito in anonimato, cioè non riconoscendo i loro nascituri così come prevedono le leggi in vigore (2838/1928 e 196/2003). Aspetti che sono estremamente negativi anche per le famiglie adottive che a tali bambini hanno, in molti casi fin da poche ore dopo nascita, assicurato un ambiente di vita in cui crescere.

Proprio su questi aspetti della proposta di legge, ora che è ancora emendabile al Senato, occorre fermarsi: il primo e più grave è la conferma della propria volontà di anonimato che la donna dovrebbe compiere per evitare che il Tribunale per i minorenni proceda a rintracciarla, su richiesta della persona non riconosciuta alla nascita (richiesta che può essere presentata dal compimento dei diciott'anni d'età). Pare evidente che, se per confermare l'anonimato la donna deve "farsi presente" all'Autorità preposta, la segretezza dei suoi dati venga comunque a decadere. Lo ha confermato recentemente anche la Presidente

richiesta dell'interessato/a se la donna è deceduta, calpestando la sua volontà, che evidentemente non può più essere né confermata, né smentita.

I deputati, come è stato ribadito nell'appello al Parlamento e al Governo lanciato dalla redazione della rivista Prospettive assistenziali, dall'Associazione promozione sociale, dall'Anfaa e dalla Fondazione promozione sociale, hanno sorvolato sulle delicate implicazioni, qui come nel caso della donna ancora viva, che ciò può avere nei riguardi della sua famiglia, così come nei riguardi della famiglia adottiva. Nessuno può infatti garantire che le persone non riconosciute alla nascita che vengono in contatto con la donna che li ha partoriti o a conoscenza dei suoi dati (per di più in un'età già di per sé critica come quella dell'ingresso nella maggiore età) non abbiano reazioni violente e incontrollabili nei suoi confronti o nei confronti del proprio contesto familiare.

Alla base delle delicatissime scelte sulle quali il Parlamento è chiamato ad esprimersi, ci sono due questioni di fondo con le quali occorre fare i conti per capire cosa sta accadendo: la nostra concezione dei diritti e la cultura dominante.

In nome del presunto diritto soggettivo di un individuo a conoscere l'identità della donna che lo ha messo al mondo (perché di questo si tratta, in quanto le informazioni cliniche relative, per esempio, a malattie genetiche sono già accessibili, peraltro senza riferimenti alla figura maschile), può essere spazzato via tutto il resto, compreso il diritto all'anonimato stabilito da una legge dello Stato? Può essere messa a repentaglio per questa esigenza individuale di conoscenza la vita di altri? L'accordo che lo Stato ha preso con ognuna delle 90 mila donne di cui sopra e che ha dato modo a decine di migliaia di bambini di crescere in una famiglia dev'essere a mio avviso un punto fermo irrinunciabile, salvaguardato come bene di tutti.

La professoressa Chiara Saraceno, intervenuta sul tema, scriveva qualche tempo fa: «Con che diritto lo Stato può rompere il patto di segretezza che ha stipulato con lei (la donna che ha partorito in anonimato, nda) nel momento in cui lei ha deciso di non abortire, portando invece a termine la gravidanza, partorendo in sicurezza e affidando il bambino ad un destino migliore di quello che si sentiva di potergli garantire?». L'altro scoglio da affrontare è la cultura dominante, che ancora considera l'essere "figli" in base al vincolo di sangue e pertanto chiama "madri" le donne che hanno partorito il neonato stentando a considerare madri a tutti gli effetti e senza aggettivi (adottive, non biologiche...) quelle donne che attraverso l'adozione hanno allevato i loro figli con quanto solamente costituisce il vincolo genitoriale: relazioni, amore, condivisione di esperienze vissute. Il Concilio Vaticano II nel Decreto sull'apostolato dei laici annovera fra le opere di apostolato familiare l'«adottare come figli propri i bambini in stato di abbandono», dove il dubbio su quel 'come', che potrebbe sembrare solo un paragone con una presunta 'vera genitorialità', è fugato dal testo latino, «infantes derelictos in filios adoptare», che esprime invece il concetto di una piena ed esauriva filiazione.

Andrea CIATTAGLIA
direttore Prospettive assistenziali

EMERGENZA PROFUGHI – L'INSERIMENTO NEI COMUNI DI MONTAGNA, OVE PRESTANO VOLONTARIATO

Le valli accolgono

Un convegno della Regione Piemonte ha messo a confronto le esperienze dell'area subalpina



Sky, l'arte
«dal basso»

Su Sky Arte Hd (canale 120 e 400), a partire da fine giugno e in palinsesto per due mesi, va in onda in prima serata «Vap - Very artist people», un nuovo formato dedicato al mondo dell'arte a cura del documentarista torinese Alessandro Rocca e Gianluca De Angelis, realizzato con la consulenza di Giuseppe Biasutti, prodotto da Tekla tv con Gianluca Orrù. L'arte viene vista da chi la fa e raccontata grazie ad incursioni brevi e incisive nella vita e nel lavoro di alcuni artisti italiani. (p.c)

Il coraggio di accogliere. Provare ad andare oltre demagogia e populismi su immigrazione, integrazione e inclusione. Ce l'hanno fatta decine di Comuni piemontesi, con le loro sensibili Amministrazioni comunali, con le loro associazioni di volontariato. Hanno scelto di accogliere. Non perché lo chiedessero Prefetture o Ministeri. Vale per piccoli centri come per le città più grandi. Vale soprattutto per le aree montane e rurali, dove «fare accoglienza» è da sempre una regola. Là dove lo spopolamento e l'emigrazione hanno, in trent'anni, distrutto il tessuto sociale costruito in tre secoli, oggi il «ritorno» è anche quello dei profughi del nord Africa e delle aree più povere del

mondo. Un'altra marginalità rispetto alle Terre Alte del Piemonte, molto più grave. Da capire. Lo sa Monica Cerutti, assessore regionale all'Immigrazione, che giovedì scorso ha convocato un primo seminario per lo scambio di buone pratiche attorno ad accoglienza e integrazione sui territori. Decine di brevi testimonianze che rendono il Piemonte protagonista in Italia, su un teatro dove norme e burocrazia rendono difficile il lavoro di decine di associazioni.

«Sono tanti i Comuni piemontesi che hanno avviato progetti volti a consentire ai migranti di svolgere, nel ruolo di volontari, mansioni utili alle comunità. Attività non retribuite e non conti-

nuative che hanno l'obiettivo di facilitare l'inclusione delle persone nei tessuti comunitari dentro i quali vengono inseriti», ha affermato Cerutti davanti a 150 persone nella sala della Regione di via Avogadro. Al seminario coordinato da Daniela Simone, funzionaria della direzione Coesione sociale della Regione, sono intervenuti anche l'assessore alle Politiche sociali Augusto Ferrari, bemergency manager della Croce Rossa Ignazio Schintu, Mauro Ferrari del Consorzio assistenziale dell'Ossola, i rappresentanti dei Comuni di Ceres, Coassolo, Mezzenile.

Gino Geninatti, presidente del Cai di Lanzo, ha presentato le attività che i migranti hanno svolto per il

ripristino dei sentieri della valle. Poi un focus sulle attività ludiche e ricreative: come quelle sportive grazie alla forte squadra di calcio nata a Ceres oppure quelle da palcoscenico, con il «Coro Moro» che canta in dialetto piemontese e continua a ricevere applausi in giro per il Piemonte. Storie ordinariamente semplici di un'accoglienza che fa leva sulle comunità e che plasma le comunità stesse. «Questo è il Piemonte che dimostra all'Italia cosa possono fare i piccoli Comuni - ha affermato l'assessore Cerutti - Cosa può fare la montagna, imparando a crescere e a fare rete. Quella vera che nasce dalle persone e dai legami autentici».

Marco BUSSONE

UNIONE INDUSTRIALE – UN'INDAGINE INTERNAZIONALE PER CAPIRE MEGLIO I MERCATI OLTREOCEANO

Ma in Europa si lavora di meno

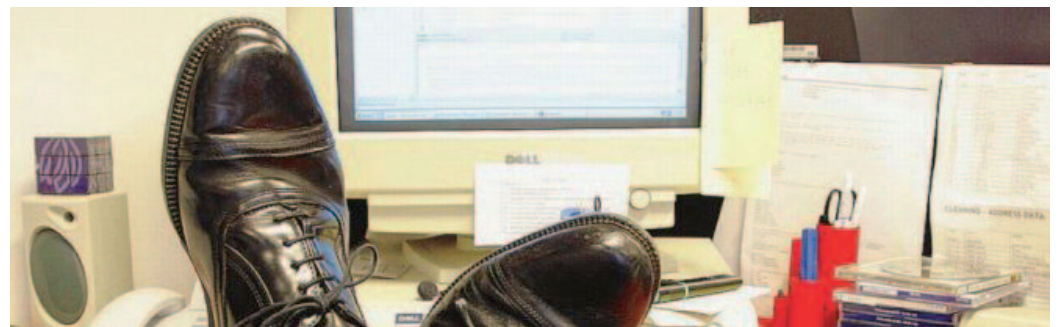
È stata presentata lo scorso giovedì 9 luglio presso la sede dell'Unione industriale di Torino la relazione dell'Indagine internazionale per l'anno 2015, che ha raccolto i dati sulla regolamentazione del rapporto di lavoro in 46 Paesi. In particolare si sono presi in esame i dati sui livelli di retribuzione e di costo del lavoro di operai e impiegati. L'indagine, giunta alla 12ª edizione, è stata realizzata in collaborazione con numerosi organismi europei, che hanno fornito i dati dei rispettivi Paesi, e si è avvalsa dell'aiuto delle Associazioni degli industriali di numerose città italiane.

L'obiettivo è stato quello di mettere a disposizione delle aziende dati di conoscenza delle realtà lavorative estere a confronto con quelle italiane, per consentire valutazioni strategiche sulla competitività e gli investimenti, perché, secondo l'opinione comune degli intervenuti, «l'azienda italiana sopravvive se si rivolge all'estero, in quanto capace sia di attrarre investimenti, sia di esportare e investire in altri Paesi». Venendo ai dati raccolti, si nota, per quanto riguarda

gli orari di lavoro, una differenza notevole nella prestazione lavorativa tra Usa e Paesi della zona Euro, determinata sia dalle norme, sia dal maggiore assenteismo e dalla minore possibilità di

to inferiore; se si considera, però, il potere di acquisto si evidenzia nel confronto una diminuzione del salario nominale nel Paese anglosassone, a fronte di un aumento dell'impegno lavorativo

vivono queste situazioni. Nella discussione sono stati individuati i problemi più ingenti per le imprese italiane nella burocrazia e nella pressione fiscale. Attraverso il cammino delle riforme bi-



straordinario, che fa salire la differenza nella prestazione lavorativa annua a circa due mesi di lavoro a favore degli Stati Uniti.

La variabilità retributiva denota una forbice molto ampia sia tra i Paesi dell'Ue sia in America, mentre i salari medi scendono notevolmente nei Paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda la tassazione sul salario si ridefinisce il confronto tra i Paesi continentali europei e il Regno Unito dove il prelievo complessivo è di mol-

che, per redditi elevati, è superiore alla media Ue.

Il potere di acquisto dei salari, quindi, con l'entrata dell'euro, ha subito in Italia una perdita di circa 10 punti rispetto alla zona euro, che però, grazie alla legge di Stabilità 2015 (e al bonus di 80 euro che ha ridotto il cuneo fiscale di 4 punti), si è annullata con un recupero di 12 punti. A margine della presentazione dell'indagine, una tavola rotonda ha portato le opinioni degli industriali che in prima persona

sogna riacquistare giustizia e competitività: il Job Act è un inizio coraggioso ma non basta, perché servono risultati immediati. Le nostre aziende devono crescere per diventare competitive a livello internazionale: una delle soluzioni prospettate è l'aggregazione di più imprese per poter crescere in termini dimensionali e attrarre capitale. Solo così si può sopravvivere investendo sull'eccellenza italiana e nel mercato estero.

Luca BELLO



del Tribunale per i minorenni del Piemonte e Valle d'Aosta, Annamaria Baldelli: è impossibile mantenere la riservatezza sull'identità della donna che conferma la sua scelta di anonimato, proprio a causa di questa sua conferma.

Dovesse diventare legge, questa disposizione avrebbe conseguenze gravi ed irreversibili sulle donne (oltre 90 mila dal 1950 ad oggi) che hanno partorito avvalendosi del diritto alla segretezza della loro identità, garantita dallo Stato per cento anni, così come su quelle che vorranno in futuro avvalersi di questo diritto e sui loro nati (da più parti si segnala che la legge metterebbe a repentaglio la salute delle donne durante la gravidanza e il parto, aumenterebbe gli aborti clandestini, i parti fuori dagli ospedali e gli abbandoni dei neonati con gravissimo pericolo per la loro stessa vita). Per il passato, stiamo parlando anche di persone che oggi hanno oltre 70 anni, oppure di donne che provengono da contesti in cui per barbare tradizioni o pratiche di origine religiosa, l'aver rapporti sessuali o partorire al di fuori del matrimonio viene «punito» con l'uccisione (i cosiddetti «delitti d'onore»). Le prime si vedranno bussare alla porta dai messi del Tribunale e dovranno rivivere un passato che hanno voluto dimenticare spiegando la situazione a mariti, figli, nipoti? Le seconde vedranno intercettata la corrispondenza loro indirizzata dai Tribunali con il rischio che quelle raccomandate firmino anche la loro condanna a morte?

Il secondo aspetto inaccettabile riguarda l'accesso alle informazioni sull'identità della donna che vengono rese a semplice